

La biografia Lo storico Andrea Nelli ripercorre la carriera del grande giornalista, modello per le nuove generazioni
A scuola da Ronchey, l'uomo che inventò il «fattore K»

di ARRIGO LEVI

Andrea Nelli, un giovane storico laureato all'Università di Pisa, ha dedicato il suo primo libro a una biografia di Alberto Ronchey, pubblicata da Della Porta con un'eccellente prefazione di Alberto Sinigaglia (*Ronchey. La Russia, l'Italia e il fattore K*, pp. 238, € 13,50). Il libro di Nelli merita di essere letto non soltanto dagli specialisti. Il suo ritratto di quello che è stato il più importante giornalista della generazione postbellica è completo e penetrante, e ravviva i ricordi di chi fu amico di Ronchey e suo compagno di esperienze giornalistiche: dalla Russia di Krusciov all'America di Kennedy, all'Europa che costruiva, con un successo superiore alle aspettative degli stessi europeisti, la sua pace e la sua unità.

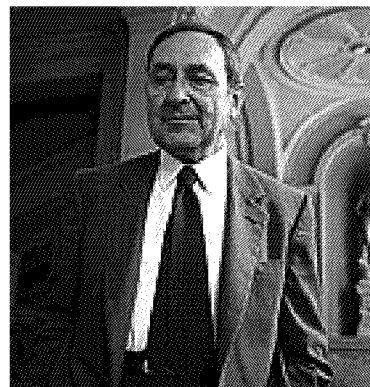
Ministro dei Beni culturali nel governo di Carlo Azeglio Ciampi, fu Ronchey l'inventore, come elemento interpretativo della politica italiana, del «fattore K» (kappa per comunismo). Il suo rigore nel porre ordine nei fatti e nelle dottrine politiche del suo tempo gli meritò, sull'«Unità», la definizione di «Ingegnere Ronchey», che voleva essere critica, ma che non credo gli dispiacesse. La biografia di Nelli rende omaggio alla vastità, non soltanto geografica, dei suoi interessi giornalistici e culturali.

Nel giornalismo italiano, la nostra generazione era stata preceduta da quella a cavallo tra fascismo e Repubblica, ricca di grandi personalità. Indro Montanelli, Luigi Barzini Junior, Domenico Bartoli, Virgilio Lilli, Vittorio G. Rossi erano stati nostri maestri, anche se ci sentivamo diversi. A loro confronto avevamo probabilmente acquisito un maggiore interesse per i fatti dell'economia e un maggiore impegno politico-sociale; e avevamo ovvia-

mente una più vasta visione delle speranze come dei pericoli immensi che l'umanità avrebbe corso nell'epoca nucleare. Sentivamo forse un minore impegno nella «bella scrittura». Ma Ronchey era anche uno straordinario scrittore. Ancora oggi penso che la sua cronaca, intensa e straziante, della tragedia degli aviatori italiani massacrati a Kindu, che anche Nelli ricorda e a cui rende omaggio, rimanga uno dei testi più alti del nostro giornalismo.

Quando Gianni Agnelli, alla sua prima esperienza di editore, lo scelse, con un salto di generazione, quale successore alla direzione del-

la «Stampa» del grande De Benedetti, la sua apparve come una scelta obbligata. All'epoca, Ronchey aveva già girato tutto il mondo, dall'Europa all'Asia e all'America, e aveva stabilito, attraverso il periodico «Europa», uno stretto rapporto di collaborazione alla pari con i maggiori quotidiani europei, dal «Times» a «Le Monde» a «Die Welt». Quale direttore aprì le porte del giornale a molti giovani. Ma tornò presto al suo lavoro di inviato e ai suoi amati e creativi viaggi intorno al mondo. A un mondo che continuava a cambiare in modo imprevedibile: una sfida, ancora oggi per dei giornalisti che, per mestiere (un bel mestiere!), debbono capirlo e spiegarlo ai loro lettori. In modo chiaro e soddisfacente.



Il giornalista e storico Alberto Ronchey, 1926-2010 (foto Contrasto)

